

Venerdì 10 gennaio 1997

ROMA. Trenta giorni per decidere se c'è stato errore e individuare i responsabili. Sono i tempi voluti dal ministro delle Finanze Visco per sciogliere i nodi del caso «Lotteria Italia». La commissione - nominata ieri e composta da tre magistrati (uno ordinario, uno amministrativo e uno contabile) - ha un ampio mandato: dovrà accertare la regolarità dello svolgimento delle operazioni di estrazione, stabilire le ragioni dell'annullamento del biglietto estratto, accertare le responsabilità connesse ad eventuali irregolarità riscontrate. I tempi per accertare il diritto del possessore del biglietto annullato di Jesi saranno invece un po' più lunghi. Servirà la nomina di un'altra commissione di esperti e soprattutto una verifica preventiva: bisognerà controllare tra tutti i biglietti rimasti invenduti. Perché mister U 527243, malgrado le buone notizie e la possibilità reale di presentare ricorso, ancora non si è fatto vivo e a questo punto c'è chi sospetta che quel tagliando possa non appartenere a nessuno. Basterà questo, insieme alla promessa del ministro di «considerare un'ipotesi di risarcimento» per lo sfortunato di Jesi, a ridare lustro e credibilità alla Lotteria Italia? Basterà far cadere qualche testa? In campo è già scesa la federazione tabaccai: «Attenzione - è l'allarme - la bella dell'Epifania ha già creato un effetto sfiducia: la gente non compra i biglietti. I contraccolpi si vedranno sulle prossime lotterie». E dieci persone (i possessori dei tagliandi serie U con i numeri finali da 0 a 9) presenteranno ricorso. Senza contare a chi pensa, su suggerimento delle associazioni dei consumatori, a farsi rimborsare anche solo le cinquemila lire del prezzo del biglietto «per irregolarità nell'estrazione». Insomma, una situazione che il ministero deve tamponare ad ogni costo.

Contro ai vertici

A proposito di teste che potrebbero cadere, in questo clima ancora teso, di dichiarazioni scomposte, ieri si è consumato uno scontro durissimo ai vertici amministrativi. Le affermazioni del direttore generale dei Monopoli Ernesto Del Gizzo pubblicate da un quotidiano della capitale hanno fatto molto arrabbiare il ministro Visco. Del Gizzo, che il giorno dopo l'estrazione se l'era presa con i frou frou e i saltelli di Leo Gullotta davanti alla telecamera che avrebbe distratto tecnici e giuria, ieri aveva scaricato la responsabilità al sottosegretario alla Finanza con delega alla lotteria, Giovanni Marongiu. «Io non avevo obbligo di essere presente - ha dichiarato il direttore dei Monopoli - . Tutt'al più dovevo esserci il presidente del Comitato giochi, Marongiu, che invece non è venuto». Le affermazioni del direttore generale sono del tutto impropre e infondate - ha tuonato Visco -. Auspichiamo che quanto riportato nell'intervista sia frutto di cattiva interpretazione delle parole effettivamente pronunciate. E il ministro ha poi spiegato: «Il Comitato giochi ha compiti di complessiva supervisione di tutta l'attività del settore giochi e lotterie dei Monopoli di Stato, compito del sottosegretario che presiede il comitato è quello di definire e vigilare sugli indirizzi politici e strategici dell'attività del settore. In nessun modo al sottosegretario incombe l'obbligo, né spetta l'onere di assistere all'estrazione delle lotterie, né alcuna funzione tecnico amministrativa la cui responsabilità risale invece direttamente alle competenze del

Gratta e vinci A Rosignano un premio da un miliardo

Gratta e vinci miliardario al bar-tabaccheria «La Piazza» di Rosignano Marittimo. Ieri il proprietario, Leandro Serredi, ha ricevuto la telefonata di una signora che, in lacrime, diceva di aver trovato il Babbo Natale (simbolo della vittoria da un miliardo) su un tagliando del Gratta e vinci acquistato proprio in quel negozio. Immediatamente nel paese, che conta circa duemila abitanti, è scattata la ricerca al fortunato vincitore. Che finora però si è ben guardato dal venire allo scoperto. Il blocchetto dei tagliandi cui appartiene anche quello miliardario era in vendita nel bar La Piazza dalla vigilia di Natale. «Sono stato quindici giorni con un miliardo sopra la testa», ha commentato il proprietario del negozio, Leandro Serredi. Ma già ieri sera le voci del paese hanno dato un nome ai presunti vincitori di un miliardo grazie al «Gratta e vinci» venduto in un bar di Rosignano Marittimo. Avvicinare, secondo indicazioni sempre più insistenti, sarebbero stati i coniugi Franco e Maria Chesi. Impossibile parlare con i diretti interessati, che ieri si trovavano fuori dal paese. Il fratello di Franco, Egisto, ha però negato con decisione che a vincere siano stati i Chesi. Sarà vero?



Le quattro palline inceppate nella macchina «pescabiglietti», in un'immagine ripresa dalla tv. Sotto, Vincenzo Visco

Ansa

Lotteria, un mese al giudizio

Visco striglia i Monopoli. Tabaccai in rivolta

Tra un mese si saprà se l'estrazione della Lotteria Italia è stata regolare. Ieri Visco ha nominato la commissione che dovrà valutare le responsabilità: avrà 30 giorni di tempo. Intanto i tabaccai lanciano l'allarme: «Si è creato l'effetto sfiducia, la gente non compra biglietti». Il ministro delle Finanze striglia il direttore generale dei Monopoli che aveva chiamato in causa, tra i responsabili, il sottosegretario Marongiu. Il biglietto annullato di Jesi è tra quelli invenduti?

ANNA TARQUINI

Un direttore generale dei Monopoli. Secondo Visco l'unica persona che avrebbe dovuto essere presente era proprio Ernesto Del Gizzo che però non c'era. E che letto il comunicato delle Finanze ha subito rettificato la sua posizione con una lettera inviata ai quotidiani. «Non ho mai scaricato alcuna responsabilità su Marongiu, ho solo detto che non erano presenti tutti i 14 membri del Comitato». E ha chiamato in causa il famigerato articolo 14 del regolamento delle lotterie nazionali che prescrive l'intervento di un «minimo di tre membri del Comitato» al momento dell'estrazione (non dunque l'intera commissione) e che però, letto e applicato nella sua totalità, stabilisce anche che la responsabilità totale del controllo sulle Lotterie spetta solo ai membri del Comitato giochi. Ernesto Del Gizzo dovrà dunque spiegare perché non ha controllato l'estrazione dei

sei biglietti miliardari della Lotteria Italia. «Non rientravò nel turno del primo gruppo - si è già giustificato - così ho lasciato i Monopoli».

Dilettanti

Un direttore nell'occhio del ciclone. «Due anni fa - dicono i sindacati - avevamo già chiesto la rimozione di Del Gizzo per la sua politica del personale. Era l'uomo chiamato ai Monopoli per un repulisti. C'è stato più di uno scontro tra noi e lui, poi è scoppiato lo scandalo della Philip Morris, accusata di evasione fiscale e tutto è rimasto fermo». Non si placano nemmeno le polemiche sul «dilettantismo» dell'organizzazione e della commissione destinata a elargire i miliardi della Lotteria. Codaccons e il movimento dei Diritti civili hanno chiesto il diretto intervento di Prodi e una nuova estrazione. L'associazione dei con-

sultori chiede la sospensione cautelativa del pagamento dei biglietti vincitori. L'attenzione si è poi rivolta ancora una volta sui componenti della commissione. Le associazioni nei giorni scorsi avevano chiesto la radiazione dall'albo dei notai presenti nel Comitato giochi. E anche su questo dettaglio ieri si è avuta la sorpresa: non c'erano notai presenti la sera del sei gennaio nella stanza della Lotteria Italia. Nessun pubblico ufficiale era lì per controllare e verbalizzare le estrazioni. Ma non c'è nulla di strano, anche se dovrebbe. Sempre quel benedetto regolamento delle Lotterie nazionali non impone la presenza del notaio in quella fase del gioco. Lo ha confermato anche il Consiglio nazionale del notariato.

I cittadini protestano

Intanto, nella sede dei Monopoli di Stato, i centralinisti hanno continuato a ricevere le telefonate di protesta dei cittadini. Ne sono arrivate tante: persone indignate, gente che chiedeva come presentare ricorso, chi voleva solo esprimere solidarietà per lo sfortunato di Jesi. Il clima, tra gli impiegati, è sempre molto teso. Ieri si sono riuniti in assemblea per decidere sul da farsi. È stato un brutto colpo all'immagine dei Monopoli, a quella della Lotteria Italia e ha toccato anche loro. In un momento difficile: da mesi l'azienda sta decidendo il taglio di duemila posti di lavoro.

Presunto vincitore minaccia denunce

È infuriato e deciso a denunciare tutti, Luciano Petrucci, l'imprenditore edile additato quale possessore del biglietto vincitore del sette miliardi della lotteria



Italia. Ha mandato la figlia dall'avvocato Antonia Massimini affinché agisca «per mettere fine a questa storia». L'avvocato ha ribadito la falsità della notizia diffusa da organi di informazione sulla presunta vincita da parte del suo cliente, annunciando richiesta di smentita. «Appellandomi alla legge sulla stampa - ha detto - manderò una lettera a tutti i giornali, perché non c'è alcun elemento concreto a suo fondamento. Se poi saranno ancora diffuse notizie che possano turbare la quiete familiare del mio cliente sporgo denuncia contro ignoti». Seduto dietro la scrivania del suo ufficio Petrucci si è sfogato: «Ieri ci ho riso su, mi era parso uno scherzo divertente, poi sono stato tempestato di telefonate e la cosa ha preso una brutta piega».

Jesi, ricorsi a raffica

E c'è chi offre 10 milioni a tagliando

DAL NOSTRO INVIATO

JESI. Tiene alzato il bavero del cappotto, guarda torvo i cronisti che cercano di avvicinarlo. Non ha tempo da perdere, il signore alto e secco che si aggira per Castelbellino. È qui per affari. Entra nel bar tabaccheria Vannucci, avvicina coloro che hanno in tasca un biglietto della serie U, gruppo 1055, quella dei due miliardi. Confabula fitto, poi esce. «Mi ha offerto - dice Giordano Venanzi, biglietto U 527346 - dieci milioni. Ma io il mio biglietto me lo tengo. Anzi, per non sciarlo, ho fatto una fotocopia».

Offre anche 20 milioni

L'uomo alto e secco non demorde. Entra nelle case dove vivono altri «sospettati», presenta la sua offerta (arriva a proporre anche venti milioni), avvia la trattativa, e poi lascia un numero di telefono. È quello di un geometra di Maiolati Spontini.

C'è sempre gran fermento, a Castelbellino. Le troupes delle televisioni debbono fare i turni, per potere intervistare «quelli dei biglietti». Loro, i proprietari dei tagliandi - se non fosse successo questo pasticcio, non si ricorderebbero nemmeno di avere giocato alla lotteria - si trovano anche in segreto, per «decidere le iniziative». Hanno fatto un Comitato, hanno preso contatti con un legale.

I dieci della serie U

Fra di loro, ci sono i possessori di sette biglietti. Mancano all'appello i biglietti con numero finale zero, uno e il famigerato tre. «Se la macchina avesse funzionato - dice Paolo Peloni, 77 anni, pensionato - avrebbe sicuramente vinto uno dei dieci biglietti serie U, gruppo 1055. Doveva scendere, infatti, soltanto l'ultima pallina. Ed allora che ci diano i due miliardi, a noi dieci, che li dividiamo duecento milioni a testa». Non a caso, alla caccia, è sfuggito - o almeno non ha mostrato il biglietto - il possessore del tagliando miliardario per poco più di mezza giornata. Costui - che potrebbe essersi infiltrato anche nel Comitato - spera che i due miliardi finiscano interi interi nelle sue tasche. Non si accontenta di una consolazione.

Fax con falsi biglietti

Il bar tabaccheria è preso di mira da burloni di mezza Italia. Ieri alle 14, 30 un tale ha telefonato, chiedendo se ci fossero ancora i giornalisti. «Sì? E allora non vengo. Il biglietto è nelle mie tasche». Fax da Santo Stefano Lodigiano, con fotocopia contraffatta del biglietto. Una scritta: «Sono deluso da tanta ingiustizia». Telefonate e fax fino a sera.

C'è però anche chi prende la cosa molto seriamente. Giovanni Caruso, sindaco di Castelbellino da 17 anni, ha riunito il Consiglio comunale, poi ha fatto un comunicato.

Il sindaco scrive a Visco

«Scriverò al ministro Visco, perché intervenga subito. Sono d'accordo con il Comitato: quei soldi erano destinati a Castelbellino e non possono finire altrove. Chiedo che venga ripetuta l'estrazione per la serie incriminata. I due miliardi «dovevano» essere vinti, se tutto avesse funzionato regolarmente, da uno dei dieci acquirenti del bar Vannucci. Io chiedo che chi ha perso i due miliardi venga risarcito dei danni morali ed anche materiali. In 18 ore - tanto l'anonimo è rimasto miliardario - uno può fare tante cose: vendere, comprare... E non si venga a dire che i risultati sono sicuri solo quando i numeri sono pubblicati sulla Gazzetta ufficiale: li ha annunciati la televisione, che è di Stato. E nell'errore c'è una responsabilità oggettiva dello Stato. Bisogna intervenire al più presto: è una questione di giustizia e di equità».

Continua, senza soste, la caccia al biglietto che (non) ha vinto i due miliardi. Il pensionato Paolo Peloni, l'operaio Giuseppe Carbonari, l'altro pensionato Giordano Venanzi ormai non hanno più fiato in gola, per smentire le voci ed i sospetti. Nella lista sono finiti tanti altri: Ernesto Schiavoni, proprietario di due supermercati, un altro operaio, Tonino Grilli. Ieri, nel paese, una voce si è sparsa come un fulmine. «Tonino non è a casa, è partito all'alba per Roma». Logica ed immediata la conclusione: «È andato a fare il ricorso, ha portato il biglietto dei due miliardi». La madre di Tonino Grilli precisa: «Ma è andato a Fabriano, a lavora». □ J.M.

La struttura ha «curato» e aiutato in sei mesi 45 vittime degli strozzini

Contro l'usura c'è un ambulatorio

L'usura si combatte in ambulatorio. Un ambulatorio molto speciale, dove psicologo, ministro di culto, avvocato, esperto finanziario e assistente sociale lavorano in équipe per aiutare le vittime degli strozzini a ricostruirsi una vita normale. In Italia ce n'è uno solo, a Roma: aperto sei mesi fa, su proposta di Tano Grasso, grazie alla collaborazione tra Sos Impresa, chiesa avventista, associazione «658» e Vita, ha già curato 45 casi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'usura come una malattia. Una brutta malattia, di quelle che per poter essere curate con successo devono essere scoperte in tempo. Non è solo una metafora: è l'approccio scelto dall'Ambulatorio antiusura che opera, primo e finora unico in Italia, a Roma. Un ambulatorio in cui le vittime degli strozzini possono contare sull'aiuto - prestato a titolo rigorosamente volontario - non solo dell'avvocato penalista e di quello civilista, non solo dell'esperto finanziario e dell'assistente sociale,

ma anche dello psicologo e del ministro di culto. Aperto senza troppi clamori sei mesi fa, l'ambulatorio ha finora seguito 45 casi, in maggioranza di Roma e dintorni (24), ma anche provenienti dal Nord (3), da altre zone del Centro (altri 3) e soprattutto dal Mezzogiorno e dalle isole (15). Per otto di loro si è trattato di cura preventiva, di situazioni a rischio; altri 22 sono approdati alla struttura dopo aver subito l'usura e aver denunciato i loro strozzini, mentre 15 sono in «fase terminale»,

persone già ridotte sul lastrico e pesantemente indebitate.

Ad avere l'idea di aprire una struttura del genere è stato Tano Grasso, ex deputato progressista, fondatore anni fa di una delle prime associazioni antiracket in Italia, l'Acio di Capo d'Orlando, e ora presidente appunto dell'ambulatorio, diventato realtà grazie all'impegno di Sos Impresa (l'associazione contro la criminalità economica creata dalla Confesercenti, che ha messo a disposizione i locali), della fondazione Adventum (emanazione della chiesa cristiana avventista, che utilizza parte dei fondi dell'8 per mille per fornire prestiti a tasso agevolato alle vittime dell'usura), dell'associazione «658» creata dal cantautore e regista televisivo Paolo Pietrangeli e del settimanale del volontariato Vita, cui si è aggiunto il sindacato dei bancari della Cgil.

«Chi viene strangolato dagli usurai - afferma Grasso - in genere chiede aiuto quando ormai non ha più nulla. Non basta quindi un

sostegno solo parziale. Per questo bisogna offrire una risposta globale a tutti i problemi che l'usurato ha». Sapendo, peraltro, che «è un lavoro difficilissimo» e che «bisogna sempre mettere in conto il rischio di un fallimento». Rischio tanto più elevato quanto più tardi la vittima degli strozzini trova il coraggio di chiedere aiuto.

Obiettivo fondamentale dell'ambulatorio è dare alle vittime dell'usura una possibilità di tornare a una vita normale, libera dall'angoscia della ricerca di denaro a strozzo per pagare i debiti, e poi di altro denaro per pagare il secondo debito e così via in una spirale che porta alla rovina economica e distrugge la vita di intere famiglie. Un percorso devastante che può essere spezzato solo riconoscendo il proprio ruolo di vittima e denunciando gli usurai, e poi imboccando la strada della rieducazione personale, ma anche familiare - alla normalità.

L'ambulatorio offre aiuto su tre



L'Ambulatorio Antiusura aperto ieri a Roma

Mimmo Frassinetti/Agf

diversi piani: quello economico (l'usurato viene aiutato a capire i meccanismi che l'hanno condotto nella sua situazione e a risanare, quando è possibile, la sua attività); quello legale, sia penale - dalla struttura sono già partite otto denunce contro altrettante orga-

nizzazioni di usurai - sia civile, nella delicatissima fase tra la denuncia e la condanna degli strozzini, quando fortissimo è il rischio di sfratti, pignoramenti, sentenze di fallimento; quello psicologico, rivolto forse, più che alle vittime, agli operatori, che devono essere

aiutati a mantenere l'equilibrio e il distacco necessari a evitare un eccesso di coinvolgimento emotivo che anziché aiutare finirebbe per danneggiare gli assistiti.

L'attività dell'ambulatorio è consentita dai contributi delle associazioni che l'hanno costituito e da quelli dei cittadini (c/c 13817.57 presso l'agenzia 3 di Roma del Monte dei Paschi di Siena). Non verrà richiesto, invece, il contributo previsto dalla legge antiusura approvata poco meno di un anno fa. Una legge su cui peraltro «scontiamo» dice il presidente di Sos Impresa, Lino Busà - grossi ritardi: poiché il governo non ha emanato nei termini previsti il regolamento attuativo, i 100 miliardi di dotazione previsti per il 1996 e i 10 miliardi del fondo di solidarietà sono andati perduti. E se nel 1996 c'erano i soldi ma non i regolamenti per utilizzarli, nel 1997 il rischio è che ci siano i regolamenti ma non i fondi per aiutare le vittime dell'usura».